

UMBRO PREPLOHOTATU (TI VIb60; VIIa 49)  
A PROPOSITO DI OSCO PLAVTAD

Come anticipava A. L. Prosdocimi in un breve commento al seguito dell'edizione offerta da A. La Regina (1), l'acquisizione di una forma osca *plauta-* (normalizzo così il tema di *plavtad*) ha dei riflessi sia nell'etimologia romanza che nell'ermeneutica italiana.

Altrove tratto i riflessi romanzi (it. *piòta* e forme affini): richiamo però, quale pertinente in questa sede, il fatto che gli antefatti dell'etimo romanzo coinvolgono il mondo italico, come fonte concomitante di quanto è alla base dei volgari; si rimanda a quell'articolo per la parte concernente le forme latine (di glossa) 'ploti', 'semiphotium', 'plautus' etc., che offrono la giustificazione formale ma non semantica alla voce *plautus* del REW, giustificazione offerta ora dall'osco *plauta-* 'piatto del piede, suola del calzare' (2). La stessa

---

(1) REI IV in *St. Etr.* XLIV, 1976, spec. pp. 284-8.

(2) *Gli antefatti di it. piòta*, in stampa. Tale lavoro, da cui la presente nota è scorporata per il diverso orizzonte di interessi, è frutto di un seminario svolto all'interno del corso di Glottologia per Lettere (1976-77; Università di Padova): per questo sono grata a docenti e studenti che vi hanno partecipato attivamente, con suggerimenti e obiezioni. Date le caratteristiche di questa rivista, ritengo opportuno riassumere qui, per quanto attiene la parte romanza (centro del seminario e delle mie competenze specifiche) gli estremi che interessano: semantica 'suola/piatto del piede'; riflessi 'romanzo - latino volgare - italico'.

Nella tegola su cui due operaie imprimono (quasi come una firma) la loro impronta, con un'iscrizione in due versioni, una latina e l'altra osca (bilingue concettuale), è detto che la persona in questione *seganatted* (cioè 'segnò, marchiò') *plavtad* 'con la piòta' cioè 'con il sotto del piede', che in questo caso può essere anche la suola del calzare, con facile estensione semantica per contiguità ideologica. Si potrebbe addirittura dimostrare che nel nostro caso 'scalzo' o 'non-scalzo' sono tratti non pertinenti: una eventuale specificità polarizzata su uno dei due termini 'suola del piede/suola delle scarpe', 'piatto del piede/piatto del calzare' è assolutamente irrilevante dal punto di vista semantico per il nostro discorso. Il punto centrale del problema è che il latino 'standard' presenta per questa nozione il 'signifiant' *planta*, mentre i valori dati per *plautus* sono valori ben specifici, assolutamente diversi dalla nozione di 'piòta', e che ci riportano non a un valore lessicologico ben attestato in latino o, se si vuole addirittura in latino volgare (o, al limite, nei parlari) ma a voci di glossa che, pur avendo senza dubbio un'aria di famiglia, stanno tra di loro in un rapporto piuttosto equivoco, sia dal punto di vista formale, sia dal punto di vista latamente semantico. Le voci che si trovano sono infatti: *plauti* riferito ai cani, *plotus* e

attestazione ha riflessi decisivi per la corretta spiegazione dell'umbro *preplo-hotatu* (VII b 49) da tempo riportato a lat. *plautus* (3) allora da un < \* *prai-plauta-* (l'umbro monottonga -*au-* in -*o-*). Il verbo è di una formula di maledizione contro i nemici di Gubbio:

<i>tursitu</i>	<i>tremitu</i>
<i>bondu</i>	<i>holtu</i>
<i>ninctu</i>	<i>nepitu</i>
<i>sonitu</i>	<i>savitu</i>
<i>preplo(ho)tatu</i>	<i>previslatu</i>

La disposizione ne evidenzia la struttura ritmica in 5 cola bimembri, simmetrici, allitteranti all'interno di ciascun colon, con un andamento (4) di climax (intensificazione semantica) tra il primo e il secondo membro e tra i cola. Il nostro procede, nella coppia, *previslatu*, che va formalmente con il latino *vincire, vincula*: Devoto traduce 'constringito' piuttosto che 'praevinculato' (Buck) (5) risultante dalla traduzione 'letterale' (o meglio dal fornirvi la fonetica latina corrispondente): significato ottimo se si prenda non nel senso di *in vincula conicito*, ma, seguendo anche un suggerimento non approfondito dal Vetter (*Handbuch*, ad. l.), in quello infero-magico di 'legare, imbrigliare'.

Quale sia il senso, e il secondo è a nostro avviso più convincente del primo, viene selezionato il valore di *preplo(ho)tatu* nell'ambito dell' 'arresto', 'aversione (del nemico)'

Bücheler (6), operando il congiungimento con il latino (umbro) *plotus*, ne trae un valore 'completo', (ad. l.) 'proculcato' (index p. 215 s.v.) con un'intuizione che anticipa l'esistenza di un umbro *plota* = lat. *plauta*

*plautus* col valore 'dai piedi piatti', *semiploium*, che significa 'dal mezzo piede' e, infine, *Plotus*, nome di Plauto. Tutto questo ci dà l'aria di famiglia che dicevamo, all'insegna probabilmente del concetto di 'piatto', ma i valori lessicali che abbiamo testimoniato non rappresentano assolutamente parola o parole di uso corrente nella lingua, e i rapporti semantici tra di loro sono tutt'altro che chiari. Se a questa attestazione aggiungiamo l'umbro *preplotatu*, si vede che il problema può (anzi, deve) allargarsi all'italico, con 'andata e ritorno' in cui anche dalle glosse non è chiaro se sia una voce che dall'italico sia andata al latino o se sia esistita indipendentemente nel latino stesso. Questi unici impieghi di *plautus* che sono attestati sono infatti para-aggettivi e aggettivi ben definiti, che non permettevano certamente l'estensione diretta al 'piatto del piede' etc.

Sul problema della posizione degli italicismi nel latino volgare con particolare riguardo a *piòta* v. anche A. L. PRODOCIMI, *Le iscrizioni italiche*, nel colloquio linceo, in stampa. *Le iscrizioni pre-latine nell'Italia antica*, 14-15 marzo 1977.

(3) Cfr. da ultimo A. L. PRODOCIMI, *Studi Iguvini*, in *Atti Acc. 'Colombaria'* XXXIV, 1969, pp. 1-123 « *preplotatu. holtu* » pp. 105-113: qui la bibliografia pertinente. I passi delle Tavole Iguvine sono citati secondo la consuetudine.

(4) Data la non sicura interpretazione di tutti i termini, questa affermazione non ha un valore assoluto ma problematico: comunque, e questo conta per il nostro discorso, una connessione concettuale tra i membri dei cola è altamente verosimile, al pari di un andamento progressivo.

(5) C. D. BUCK, *A Grammar of Oscan and Umbrian*, Boston 1904 (2<sup>a</sup> ediz. 1928).

(6) F. BÜCHELER, *Umbrica*, Bonn 1883, pp. 101-2 ed VI b 60.

« iam *preplotatu* cur ad pluviam ac πλοῦν nolim referri, facile perspicies si vel *nepitu* quod antecessit vel quod adhaeret *previslatu* expenderis. nimirum decimum hoc et postremum verbum, si debilem evanidamque maxime litteram excipimus, nihil differt a *praevinclato*, continet membra eadem quibus praevinctos praestricos praeligatos Latini composuerunt, denotat captivitatem alienique tolerandi imperii necessitatem. cui praemitti consentaneum est ipsam cladem bellique gerundi ignaviam. tradit autem Festus apud Vmbros Plotum id est Plautum a pedum planitie nomen traxisse appellarique semiplotia venatorum dimidiatas soleas, potest igitur *preplolatu* latine reddi *praeplantato* derivatumque credi a planta pedis, unde supplantandi verbum Latini sumpserunt, similiter ac *praepedire* a pede. nec vereor ne huius originis vocabulum in extrema devotione conlocatum parum habere videatur roboris et nervorum, modo tritos sub pede hostes intellegas (*conterit legiones* Naevius, *proterunt hostium copias* Plautus, item *obterere atterere* in rebus bellicis plurimi) plantaeque eam vim tribuas quam calx sibi vindicat in conculcando et proculcando ».

La buona intuizione, come appare dalla seconda parte del commento e dai valori di traduzione, è però portata in una semantica poco soddisfacente: è forse per questo che gli autori successivi ne seguono il confronto, ma battono altra via, sostanzialmente attenendosi al valore « plotos... planis pedibus ». Così Conway (7) segue lo stesso confronto ma non deduce l'esistenza di un sostantivo \**plota* alla base del denominativo, bensì si attiene a un valore offerto dai glossografi per *plotos*; donde « impedito, claudum facito ». Su questa via Devoto (8) « sternito », Pisani (9) « plotos facito », Poultney (10) « trample them under foat ».

Il congiungimento, anche per il valore contestuale, è verosimile: il difetto, tranne nel Bücheler (che però non ha avuto seguito e che ha svolto la corretta interpretazione in un senso semanticamente insoddisfacente), è nella genericità semantica attribuita al termine di base (da noi rilevato sopra) aggravata dal fatto che qui si tratta di un derivato. È perciò motivata la critica del Ribezzo (11)

« Si può pensare dopo Bücheler *U. 101* sg., più che ad un *U. prai-plod(e)-tatōd*, da un u. *prai-plōtā-tōd* ad un \**plōtā* 'pianta del piede', it. *piota*, cfr. lat. *plotus*, *semiplōtia*, col valore di 'praepeditato, compeditato'; ma la pianta del piede non è il piede, né si lega un uomo per la suola del piede. Onde io l. c. pensai che il secondo *o* in *preplōh(o)tatu* sia epentetico, per quanto l'anaptissi si debba considerare assai più rara nell'umbro, cfr. tuttavia *Sabatam* 'sa(n)ctam' acc. a s h a t a, *sibitu* 'ci(n)ctos' acc. a ç i h ç e ĩ a da \**cī(n)cedā*, dove *h* deve giudicarsi più sicuramente come succedaneo di *k* innanzi a *t*,

(7) R. S. CONWAY, *The Italic Dialects*, Cambridge 1897 (rist. 1967, Hildesheim).

(8) G. DEVOTO, *Tabulae Iguvinae*, Roma 1937, 2<sup>a</sup> ed. 1962, p. 286.

(9) PISANI, *LIA*.

(10) J. W. POULTNEY, *The Bronze Tables of Iguvium*, Baltimora 1959.

(11) Ved. F. RIBEZZO, *RIGI*, 1936, p. 104 (ripreso dal Prosdocimi in *Studi Iguvini* cit., pp. 108-9).

anziché come segno di lunghezza della vocale, per quanto o. s a a h t ū m 'sanctum' accerini ad una lunghezza della sillaba, come il plaut. *sāces*. Un u. *prai-ploktā-tōd* 'prae-ploctato', cfr. lat. *amploctor* (Gramm.) per *amplector*, da *plecto* 'intreccio, lego insieme', sarebbe più sicuramente l'equipollente di u. *preuīslatu* 'praeuinculato' ».

Critica e proposta sono condivisi dal Prosdocimi (cit. pp. 109-10) che aggiunge a conferma e a confutazione dell'obiezione del Poultney (cit. « the o-vowel grade is scarcely admissible in a formation of this tipe ») sostegno dalle fonti: un verso dell'*Odyssea* di Livio Andronico, citato da Diomede (I 384, 5-10 Keil) proverebbe infatti la sua tesi: « vulgo dicimus amplector, veteres immutaverunt AMPLOCTOR crebro dictitantes, ut Livius in Odyssea

utrum genua AMPLOCTENS virginem orare

in hoc quidem totum figuravit verbum; AMPLOCTENS dixit pro amplectens... »; Cornuto in Cassiodoro (VII 149 Keil) « Vostra olim ita per o, hodie per e, ut... AMPLOCTERE amplectere »; Prisciano (*Gramm. lat.*, III 25, 15 Kei) « ... antiqui quoque 'AMPLOCTI' pro 'amplecti' dicebant... ».

Il nuovo dato osco *plauta-* (12) con il corretto inquadramento semantico della forma nelle varie accezioni, offre la soluzione: nel senso del Bücheler dal punto di vista lessicale (è irrilevante ai nostri fini l'errata etimologia remota fornita da Ribezzo) ma in senso profondamente diverso dal punto di vista semantico che, come visto sopra, è quello veramente, o unicamente, rilevante per una moderna etimologia.

Umbro *\*plotā* (il nominativo umbro recente sarebbe *\*ploto* con  $-ā \# > -o$ ) come l'osco *plauta-*, ora attestato, è la pianta del piede e potenzialmente il piede nella sua parte inferiore: un verbo *\*preplotaom* significa (in prima approssimazione) 'opporsi all'azione del piede' cioè 'opporsi al camminare'. Questo valore di *pre* (<*\*prai*), specifico e non generico, è attestato precisamente dal nome (parlante) di una delle divinità lustrali del panteon iguvino (TI VI48-VIa = Ib 10-44 passim), *Prestota* 'colei che arresta (il nemico) <*\*prai*+*sta-* (per il valore di *stare* in questo senso cfr. *Juppiter Stator* e la *Stata Mater*), che è precisamente una delle divinità invocate nella maledizione (VIb 60); l'altra ricorrenza (VIIa 49) è all'insegna della parallela divinità avversoria *Torsa* 'la Fuga' personificata: cfr. Devoto cit. § 147-8 p. 281-2).

Il valore è così determinato sia come fatto formale che semantico. Resta invece imprecisabile un dettaglio che potrebbe sembrare una minuzia e che invece — secondo una nozione corretta di etimologia (13) — è importante per considerare concluso l'inquadramento di *preplo(ho)tatu*: preesiste un auto-

(12) L'attestazione in italico fa superare le difficoltà che hanno dato origine alla spiegazione del Ribezzo e rende superflue le complicazioni fonetiche supposte, all'uopo, dal Prosdocimi. Data l'evidenza ci sembra che non vi sia neppure bisogno di una confutazione. Ad abundantiam si noterà che il significato desunto è pari se non migliore contestualmente in quanto, sempre nello stesso ambito, fornisce, rispetto a *preuīslatu*, un climax e non una equipollenza.

(13) V. Y. MALKIEL, *Essays on linguistic Themes*, Berkeley and Los Angeles 1968, *passim* e ora A. ZAMBONI, *L'etimologia*, Bologna 1976; cfr. anche, a proposito di etimologia romanza, l'impostazione dell'articolo citato a nota 2.

nomo \**plotaom* 'camminare' (o simili) denominativo da \**plotā*, da cui il composto preposizionale, oppure il verbo composto è primario (parasinteto) nel costituire il verbo stesso? Dal punto di vista italiceo — che non è in questo aspetto dissimile da quello latino — la seconda ipotesi, senza poter escludere la possibilità della prima, è la più probabile: la preposizione (anzi qui preverbo) concomitante con la specifica valenza semantica (componente semica) possiede quella di 'verbalizzante' da nominale; è sostanzialmente quanto ha ereditato l'italiano per cui esiste da *casa accasare, rincasare* etc. senza che esista un \**casare*. Riportare il problema all'esistenza di 'langue' rispetto alla fattuale realizzazione non è qui risolutore: il sistema non esclude il tipo \**casare* (cfr. it. *cosare* verbo dal segno zero 'cosa') ma le probabilità di esecuzione prevedono il tipo opposto.

Con questo limite riteniamo 'etimologia' quanto abbiamo proposto.

PAOLA MURA

#### POSTILLA

Non appena ebbi sotto gli occhi l'iscrizione con la forma *plavtad* realizzai che dovessero conseguire dei riflessi, quantomeno, per la forma umbra che aveva già attirato la mia attenzione. Piuttosto che una palinodia diretta o una difesa d'ufficio, entrambe con inevitabile forzatura, ho preferito segnalare il problema alla dottoressa Mura, mia collaboratrice presso l'Istituto di Glottologia dell'Università di Padova, in concomitanza di alcune sue ricerche di etimologia romanza in cui, dal punto di vista teorico e metodologico, i casi come il nostro con italicismo romanzo pongono particolari problemi per quanto concerne il nodo 'latino volgare' quale congiungente tra italiceo e parlari romanzi (v. anche nota 2). Qui sopra il risultato dell'operazione per il lato umbro. Mi pare che un risultato sia acquisito e cioè il seppellimento senza appello della mia e altre proposte analoghe, in favore del nucleo già di Bücheler. Ma proprio in questo punto, come ha ben sottolineato l'Autrice, uno spunto, tanto più se generico né completamente contestuato, non è né un'etimologia né un'inquadramento semantico; di conseguenza la Stessa ha cercato una via per trasformarlo appunto in quel tanto di etimologia (in senso rigorosamente linguistico e non genericamente erudito quale è una certa tendenza che l'etimologia continua a trascinarsi) che i materiali consentono. Anche in una discussione seminariale impostazione e proposta mi convinsero. Ora, mentre l'impostazione continua a convincermi, la proposta mi convince un po' meno, in quanto esiste un'alternativa che mi pare avere almeno pari probabilità.

Mi rifaccio a quegli aspetti culturali e ideologici del mondo indeuropeo noti come 'indogermanische Dichtersprache' (14) riprendendo un aspetto relativo ad alcune immagini e metafore con riflesso (trādito) in lessico e se-

(14) Nuovo vigore di ricerca è venuto in seguito alla sintesi di R. SCHMITT, *Dichtung und Dichtersprache in indogermanischer Zeit*, Wiesbaden 1967; cfr. ora E. CAMPANILE, *Ricerche di cultura poetica indoeuropea*, Pisa 1977; vedi pure i nostri cenni critici nella relazione lineca citata alla nota 13.

mantica relativo al 'legare i piedi' (15): « Il motivo del legare magico si riflette nella formula *μοῖρα πέδησε* Δ 517, X 5, e in espressioni affini, ma l'originario contesto magico emerge esplicitamente soltanto in N 435, dove Posidone immobilizza Alcatoo operando un sortilegio, cosicché questi viene facilmente ucciso da Idomeneo: *ἔλξας ὅσσε φαεινά, πέδησε δὲ φαίδιμα γυῖα*. Anche negli altri passi citati, nonché in T 94, γ 269, σ 155, l'immobilizzazione enunciata da *πεδάω* è preludio di morte. Questo uso pregnante è stato misconosciuto dagli aedi dell'Odissea, che indicano con *πεδάω* la nozione del trattenero o tener lontano da alcunché (16). Nelle tradizioni vedica e anglosassone l'immagine del laccio della morte, o del dio della morte, è affatto usuale (17). Ma non si tratta di espressioni che sono nate entro poesia elevata. (*κατα*)δέω 'avvincere con incantesimo' è tipico delle *defixiones*, mentre l'umbro *previslatu* 'praevinculato' compare in un'invettiva contro i nemici; e i testi che meglio illustrano l'etimologia dei verbi latini *offendo*, originariamente 'procurar nocimento col legame magico', e *defendo* 'sciogliere il legame con un'altra formula', sono la prima formula altotedesca di Merseburg e la strofe 149 del *Hávamál*, dove sono descritti questi due atti magici, ed è utilizzata tra l'altro la stessa radice \**bhendh-*. Del resto, neppure questo campo metaforico è limitato all'indoeuropeo (18) ».

Abbiamo citato per esteso perché la non intenzionalità del dettato rispetto all'umbro è significativa su due punti capitali:

1) si richiama *previslatu* dell'umbro che è il verbo in coppia parasinonimica (probabilmente in climax) con *preplohotatu*;

2) il collegamento di *πεδάω* con la nozione di 'piede' (tramite la nozione di *πέδη* 'Fussfessel': FRISK, *GEW* II, p. 485 s.v.), cioè con uno spazio semantico assimilabile al nostro *plauta*.

Confesso di non sapere rendere conto — nel caso che questa sia la trafilta semantica — delle pertinenze, specialmente nelle correlazioni delle metafore. Mi limito a riassumere un dossier in nuce.

1) L'affinità o identità di comportamento semantico senza una correlata unità lessicale se, da un lato, rende dubbio il riconoscimento, prospetta un livello altrimenti inattuabile: non si tratta di un fatto di lessico passivamente ereditato, ma di una struttura ideologica che si proietta nella semantica (metafora) così da produrre una stessa rete metaforica con materiale lessicale

(15) Cito da M. DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*. Parte seconda: Risultanze della comparazione indoeuropea, Roma 1976, p. 111.

(16) *πεδάω* και ἐδησε καλεῖθου, β 380, 469; χαλεπή δὲ θεοῦ κατὰ μοῖρα πέδησε, λ 292; νῆα φοῖν ἐπέδησε, ν 168; ὕπνου... ὅς μ' ἐπέδησε, ψ 17; *πεδάασκον* ἐμῆς ἀπὸ πατρίδος αἴης, φ 353.

(17) Cfr. *mṛtyóh pádbīsam*, A.V. VIII, 1, 4; XII, 5, 15; XVI, 8, 27; *yámasya pádbīsam*, R.V. X, 97, 16, A.V. VIII, 7, 28; *mṛtyupāsáh* VIII, 2, 2 ecc.; ags. *deapes bend*, *Crist* 1042, *wæl-bende*, *Beow.* 1936, *hell-bendum fæst*, 3072. Un demone avestico 'lega' (*bandayeiti*) colui che muore, *Vend.* V, 8.

(18) I. SCHEFTELOWITZ, *Das Schlingen- und Netzmotiv im Glauben und Brauch der Völker*, Giessen 1912, p. 57.

diverso (per il tema del piede in ambito indeuropeo richiamo anche il nome e realtà di Edipo, l'enigma della sfinge e la sottostante tassonomia) (19).

2) Avremmo la testimonianza di un'eredità indeuropea, non tanto 'poetica' quanto 'ideologica' con le conseguenze del caso. La differenza lessicale si innesta in due punti cruciali: da una parte, per quanto concerne la 'lingua poetica', nella (non) correlazione di forma (lessico) e sostanza (semantica) per attribuire sequenze significative ad eredità indeuropea (su ciò v. Durante e Campanile cit.); dall'altra, per quanto concerne la ricostruzione di un indeuropeo unitario, la possibilità di forme (lessico) equipollenti per una stessa semantica (20).

3) Come riflessi pratici sarà da rivedere da una parte la semantica di *plauta-* connesso col 'camminare male' (*semiploium* etc.), dall'altra quella di lessemi basati su metafora analoga, quali *peccare* (denominativo da *pecca* < \**ped-ka-* secondo l'etimologia di F. de Saussure, cfr. Walde-Hofmann, LEW II, p. 269 s.v.) o *scelus* (cfr. sscr. *skhalati* 'fa un passo falso' o gr. *σκέλος* 'Hinterfuss'; queste e altre proposte pure in Walde-Hofmann II, p. 492 s.v.).

In conclusione, per quanto riguarda la forma umbra ne è assicurata l'etimologia formale, cioè lessicale (*plauta*); ne è assicurato l'ambito significativo nell' 'impedire il passo', e questo è mediante il collegamento col 'piede' o sua parte; tale senso si inserisce benissimo nel contesto generale (formula di maledizione) e particolare (cooccorrenza quasi-sinonimica con *previslatu*); resta invece sub iudice la trafilata e/o la rete semantica che raccordi valore e forma; e all'interno di quest'ultimo punto è fondamentale per la linguistica che è poi sinonimo di valore storico-sociologico: quanto sia solo 'trafila', cioè diacronia e antefatto, e quanto sia 'rete' e cioè sincronia e valore agente.

ALDO LUIGI PROSDOCIMI

(19) Su ciò v. da ultimo R. LAZZERONI, *La formula bipedi e quadrupedi* in *Studi e saggi linguistici* XV, 1975, pp. 9-20.

(20) Su ciò ho trattato in «Diacrony: Reconstruction» relazione generale alla quinta sessione plenaria del XII Congresso Internazionale dei Linguisti, Vienna 1977; le mie idee sull'argomento, riassunte in un dattiloscritto distribuito per l'occasione [e ora in stampa nella rivista *Lingua e stile* 1978] saranno esposte in un lavoro più ampio di prossima pubblicazione.